

# SCRITTURE & PENSIERI

a cura di **Stefania Nardini**

L'Italia è il paese più maschilista dell'Europa  
Caterina Soffici lo racconta in "Ma le donne no"

## Come fossimo bambole

Il diritto  
alla maternità?  
Statevene a casa  
costate troppo!

Stefania Nardini

"Sebben che siamo donne paura non abbiamo...". Una vecchia canzone, la prima di lotta politica al femminile, di filanda e di risaia. Un ritornello che ha accompagnato generazioni di donne quando nei cortei rivendicavano i propri diritti.

"Sebben che siamo donne paura non abbiamo...". Un canto che nell'Italia in cui vige la dittatura della bellezza andrebbe riadattato: "Sebben che siamo veline...". E c'è poco da scandalizzarsi, perché come dice Sara Tommasi, professione showgirl, "ma anche un po' giornalista": «Il prodotto da vendere sono io».

Che sta succedendo alle donne italiane? Dov'è finita la loro voce? La rivendicazione alla dignità, al rispetto? Con formidabile lucidità ce lo racconta una giornalista, Caterina Soffici, in un libro che è tra i migliori ritratti della nostra contemporaneità: "Ma le donne no" (ed. Feltrinelli).

Se qualcuno immagina la "antica" analisi femminista si sbaglia. Diciamo che, al di là del libro (e meno male che c'è), spetterebbe ai media affrontare gli argomenti che la Soffici ha snocciolato per arrivare ad una conclusione supportata anche dai numeri: il nostro è il paese più maschilista d'Europa. A distinguerci sono quegli 81 minuti e mezzo, ovvero la differenza di tempo che c'è tra uomini e donne da dedicare al tempo libero e agli svaghi.



L'Italia è all'ultimo posto, riuscendo a superare perfino il Giappone e il Messico. Perché? Le "risposte" sono sotto i nostri occhi anche se Caterina Soffici ha seguito un metodo, inizialmente dettato dall'istinto, cioè quello di collezionare ritagli di giornali. Nel traslocare da un ufficio le si è posta la domanda: che ne faccio di tre scatoloni pieni di carta? Prima di abbandonarli nella pattumiera della differenziata si è fermata a riguardarli. In quei tre scatoloni c'era materiale da cui poter ricavare un libro.

Reattività? Meno di zero. Tra lo stile dell'inchiesta e del saggio, "Ma le donne no" si legge d'un fiato. Alcune storie testimoniano come all'estero, a proposito delle discriminazioni, le cose vanno diversamente. «Anche da noi è possibile andare in tribunale, ma quasi nessuno lo fa», scri-

ve l'autrice citando una serie di reati divenuti ormai una routine non solo tollerata, ma messa nel conto. Un esempio: i colloqui di lavoro. «Spesso la prima domanda che viene fatta a una donna è: sei sposata, hai intenzione di fare dei figli?... In Italia nemmeno sanno che domande simili sono illegali... Ma c'è una tale assuefazione al sopruso, ad essere umiliate... Tutto appare lecito, anche quando non lo è per niente». E ancora ecco le discriminazioni salariali, la questione del part-time che spesso non viene applicato neanche in caso di malattie come il cancro.

Le nuove stelle Si estinguono le donne pensanti e proliferano le "soubrette dell'informazione". La Soffici racconta come il mezzo televisivo va via via riproponendo "la figura tradizionale della donna bella e un po' oca" in questa nostra penisola che

«Nude, rifatte,  
sculettanti:  
da noi conta  
solo il corpo»

Adrian Michaels, corrispondente del Financial Times definisce "Il paese delle donne nude". Dai cartelloni pubblicitari alla televisione, "dove la velina sgambetta ripresa dal basso con inquadratura ginecologica", il corpo femminile in Italia, e solo in Italia, è un oggetto che ha la funzione di stuzzicare gli appetiti maschili. Ma le nuove stelle di cui scrive la Soffici hanno trovato anche un'altra collocazione: il firmamento della politica. E qui, con fare talvolta ironico, l'autrice riprende pezzi di interviste, fatti, dichiarazioni che dimostrano come ormai il confine tra la logica da talk show e l'aula di Montecitorio è veramente molto labile.

Un ampio capitolo è dedicato alla pubblicità che, al di là delle leggi vigenti, usa spregiudicatamente una tetta in accoppiata con un carciofo sott'olio. E le donne cosa fanno? La domanda fa da life motive al libro. Caterina Soffici conclude elencando e argomentando cinque proposte che aiuterebbero a cambiare la situazione. Ma il problema resta il recupero della genealogia femminile, sia pure tenendo conto del grande salto generazionale. Colette Dowling quando scrisse nel '74 "Il complesso di Cenerentola", pietra miliare della cultura di liberazione femminile, puntava il dito sulla sindrome della "dipendenza" dal maschio. Oggi quella fase è superata? Certo! Cenerentola si è emancipata, peccato soltanto si sia trasformata in "velina".

La frase di... Ortega y Gasset



Riflettere è considerevolmente laborioso; ecco perché molta gente preferisce giudicare

IN VETRINA

## La storia in 10 processi Da Socrate a Berlusconi il "viaggio" di Bassetti

Esiste una verità processuale, una verità soggettiva ma soprattutto una verità storica: ed è solo quest'ultima che ci aiuta a capire davvero quali meccanismi si celano all'interno di un procedimento giudiziario e quale verità oggettiva è stata nascosta dalla verità processuale. Remo Bassetti, notaio in Napoli e giornalista, ricostruendo "La storia in dieci processi" (edito da Nutrimenti) ci accompagna passo dopo



passo fino ad illuminare intere epoche attraverso la ricostruzione di clamorose vicende giudiziarie. E sfilano, nel saggio che si legge quasi fosse un noir, Socrate e Gesù, Galileo e Giovanna d'Arco, Dreyfus e Landru, i coniugi Rosenberg e Sacco & Vanzetti, i nazisti processati a Norimberga fino a Berlusconi, accomunati dal fatto di essere stati protagonisti di storici processi. Giudicare trova la sua legittimazione quasi mistica nel principio dogmatico di essere conforme al vero e al giusto. Tant'è che le dittature, anche le più feroci, non hanno mai rinunciato al pubblico dibattito quando anche fosse soltanto una messinscena. E basterebbe ricordare - come esempio paradigmatico del secolo scorso - i processi che a Mosca ebbero in Andrej Vishinsky l'implacabile pubblico accusatore capace di far confessare agli imputati perfino i dettagli di delitti che non avevano commesso. Tant'è che a rileggere oggi i verbali di quei processi si fatica a comprendere come i comunisti (ma anche molti non comunisti) potessero credere che il nucleo dirigente del partito bolscevico fosse composto da traditori, tranne un piccolo gruppo raccolto intorno a Stalin. Di quei grandi processi che la storia ci ha tramandato, e che Remo Bassetti ci ripropone, sono rimaste nella memoria collettiva solo le motivazioni di massima che "giustificavano" appunto le sentenze stesse: Remo Bassetti invece svela i retroscena di quei verdetti aiutandoci a comprendere in quale misura Socrate abbia costruito la coscienza del mondo occidentale, perché Gesù non poteva non essere processato, quanta carica rivoluzionaria fu repressa condannando Giovanna d'Arco e via via fino a Berlusconi. Il processo, per dirla con il filosofo francese René Girard, ha avuto un'origine religiosa. Perciò le società che non praticano più i riti sacrificali sono quelle che hanno un più compiuto sistema giudiziario.

re, anche le più feroci, non hanno mai rinunciato al pubblico dibattito quando anche fosse soltanto una messinscena. E basterebbe ricordare - come esempio paradigmatico del secolo scorso - i processi che a Mosca ebbero in Andrej Vishinsky l'implacabile pubblico accusatore capace di far confessare agli imputati perfino i dettagli di delitti che non avevano commesso. Tant'è che a rileggere oggi i verbali di quei processi si fatica a comprendere come i comunisti (ma anche molti non comunisti) potessero credere che il nucleo dirigente del partito bolscevico fosse composto da traditori, tranne un piccolo gruppo raccolto intorno a Stalin. Di quei grandi processi che la storia ci ha tramandato, e che Remo Bassetti ci ripropone, sono rimaste nella memoria collettiva solo le motivazioni di massima che "giustificavano" appunto le sentenze stesse: Remo Bassetti invece svela i retroscena di quei verdetti aiutandoci a comprendere in quale misura Socrate abbia costruito la coscienza del mondo occidentale, perché Gesù non poteva non essere processato, quanta carica rivoluzionaria fu repressa condannando Giovanna d'Arco e via via fino a Berlusconi. Il processo, per dirla con il filosofo francese René Girard, ha avuto un'origine religiosa. Perciò le società che non praticano più i riti sacrificali sono quelle che hanno un più compiuto sistema giudiziario.

DA LEGGERE

## I dodici racconti di Domenico Rea

La prima edizione di "Gesù fate luce" risale al 1950. L'anno successivo a Domenico Rea venne assegnato il Premio Viareggio. Una narrativa quella di Rea che si può ritenere in alcune sfumature neorealista, ma al di fuori dei cliché. Nei dodici racconti di "Gesù fate luce", riproposto dalla casa editrice Isbn, vi si ritrova la testimonianza arguta e implacabile di un autore che racconta di un'umanità dolente, di una quotidianità in un periodo in cui la guerra aveva lasciato le sue lacerazioni. Un libro da leggere per capire, al



Copertina della nuova edizione

di là degli stereotipi, una realtà complessa. Realtà intorno alla quale i personaggi di Rea non solo ruotano, ma vi si impegnano, attraverso i loro gesti, i loro caratteri, il loro essere sulla scena senza autocommiserazione.

PER RAGAZZI

## Un nuovo Pinocchio firmato Agosti

Ritorna Pinocchio, ma questa volta con un'altra storia, quella raccontata da Silvano Agosti, in un libro che celebra la scoperta del mondo con occhi infantili. "Il ritorno di Pinocchio" (ed. Salani) è un'avventura in cui gli incontri si susseguono, come pure le scoperte. Una città, una bambina, una notte. Alla finestra bussa un ragazzino, chiede di entrare e dice di essere Pinocchio... È l'inizio di una nuova avventura. Silvano Agosti, autore del famoso e amatissimo libro "Lettere dalla Kirghisia", celebra la scoperta del



Pinocchio torna protagonista

mondo con occhi infantili, ribelli alle convenzioni della società e della cultura. Un viaggio notturno e visionario con lo sguardo del bambino che è in tutti noi, il distillato di tutti i temi più cari. Un libro per ragazzi di qualità.

ESORDIO

## Stefano Bianchi e l'altro mondo

«Faccio una vita da schifo, ma a quarantadue anni sono il direttore generale più giovane nella storia della Société Generale». Con questa frase pronunciata da Jean Autier, protagonista di "Caverne" (ed. Montag), Stefano Bianchi inaugura il suo esordio narrativo con un romanzo accattivante e ricco di spunti che aiutano a riflettere. Jean Autier è un manager, improvvisamente gli si ferma il cuore nella sua casa parigina e si risveglia in un altro mondo. Un mondo in cui vivono quindici miliardi di esseri umani morti in di-



Il romanzo di Bianchi

verse epoche storiche. Dove c'è una guerra in corso, uno scontro tra poteri. Intrighi politici, complotti, tradimenti e l'incontro con il diabolico Vlad Tepes che vedrà il protagonista della storia testimone di un'amara sorpresa.